



IL CUARDIN

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

PERIODICO DELLA SEZIONE
DI GEMONA DEL FRIULI
E SOTTOSEZIONI
DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



N. 2 - AGOSTO 2026

www.caigemona.it

“Senza lo spirito umano le montagne rimangono mucchi di pietre”.

W. Bonatti

“LE STAGIONI NON SONO PIÙ QUELLE DI UNA VOLTA”

di Daniele Giacomini

“Les stagions a no son pui ches di une volte, al è dut cambiât!”. Da anni si sentono pronunciare frasi del genere da chi ha vissuto la propria infanzia e giovinezza negli anni '40, '50 e '60. La fine dello scorso mese di giugno, contraddistinta dalla permanenza sull'Europa della parte più settentrionale del rovente anticiclone africano, è stata caratterizzata da temperature che hanno raggiunto diffusamente

i 35-36°C in pianura, con picchi che hanno superato di poco i 38°C, e valori sull'ordine di 8-10°C superiori alle medie stagionali anche in quota e per diverse giornate. L'anticiclone ci ha attanagliato nella sua feroce morsa per quasi due settimane costringendoci a fare uso massiccio di condizionatori, ventilatori e deumidificatori, provocando in alcuni casi anche interruzioni dell'energia elettrica a causa

dei sovraccarichi cui sono state sottoposte le reti di distribuzione. Da diversi anni questo nostro caldo nemico ci abbraccia con la sua ingombrante presenza non solo nella stagione estiva, ma anche in inverno e primavera, tenendo lontane le perturbazioni in grado di scaricare le necessarie precipitazioni nevose in montagna e accelerando le fasi fenologiche delle piante con il rischio che le gelate



Il Lago di Bordaglia, occupa ciò che resta di un piccolo circo glaciale

tardive possano compromettere le successive produzioni agricole. La conseguenza è che ci ritroviamo con inverni che le generazioni passate non riconoscono più, con primavere brevi ed estati che sembrano non terminare mai e con le foglie di alcune specie di vegetali che rimangono attaccate ai rami fino a dicembre. Per non parlare poi della violenza con cui si abbattono i temporali di impronta subtropicale che si generano quando le masse d'aria più fredde di origine atlantica riescono finalmente a scalzare i volumi d'aria caldissima che stazionano sul continente, del quale la nostra propaggine veneto-friulana ne risente in maniera più svantaggiata, causa l'orografia molto vicina ad un mare surriscaldato che immette in atmosfera grandi quantità di vapore acqueo, e quindi di energia che poi andrà ad alimentare le celle temporalesche.

Le temperature anormalmente elevate rispetto alle medie storiche e la scarsità di precipitazioni, non più ben distribuite alle nostre latitudini come accadeva un tempo, pongono costantemente l'attenzione dell'opinione pubblica sui cambiamenti climatici in corso e sui loro effetti futuri.

Frane conseguenti al ritiro dei ghiacciai, alluvioni, grandine e venti devastanti, estati torride, inverni troppo tiepidi, fioriture precoci, fronti glaciali che crollano o arretrano generando anche laghetti effimeri, sono stati in questo ultimo ventennio più volte oggetto dell'attenzione dei mezzi di comunicazione, spesso con enfasi tale da creare quasi un clima di terrorismo per fare notizia e scalpore.

È ormai palese che il mondo delle nevi perenni, dei ghiacci e delle alte quote, apparentemente distante da noi che viviamo nelle città di pianure e della pedemontana, è in realtà più vicino di quanto sembra. Le attività umane richiedono sempre maggiori risorse, intese sia come materie prime che come nuovi spazi da sottrarre alla natura, producono scarti di difficile riutilizzo e smaltimento (vedi ad esempio le batterie che fanno funzionare i motori elettrici) e nonostante i vari accordi internazionali siglati dalle potenze mondiali per cercare di ridurre l'impatto antropico sull'ambiente e sull'atmosfera, spesso poi disattese nel nome del profitto e della "crescita", continuano ad immettere in aria quantità tali di sostanze che incidono pesantemente sul delicato equilibrio terrestre, contribuendo ad aumentare l'aumento della temperatura globale del pianeta. Sembra quindi accertato che l'inquinamento comporti degli squilibri sul regime termico globale della Terra, accelerandone i cambiamenti, anche se la questione è ancora controversa fra gli esperti. Forse però con troppa facilità lo si colpevolizza come unico responsabile dell'innalzamento delle temperature, i cui effetti globali sono però dati, teniamolo ben presente, dalla sommatoria dei contributi di diversa entità e portata prodotti da tutti noi abitanti del pianeta. Occorre tener presente il fatto che sin dalle lontane origini della Terra si sono susseguite variazioni climatiche su scala globale di gravità e portata tali da provocare a più riprese l'estinzione in massa di molte specie viventi di cui oggi ne riconosciamo l'esistenza solo grazie agli studi condotti sui reperti fossili, e queste variazioni non erano sicuramente imputabili all'uomo, bensì a cause naturali legate all'attività vulcanica e a piccole mutazioni dell'inclinazione dell'asse terrestre. Nel corso delle ere geologiche le epoche glaciali che si sono susseguite sono state intervallate da fasi interglaciali caratterizzate da periodi molto caldi, in cui le masse di ghiaccio subivano considerevoli regressioni. Oggi stiamo vivendo in una di queste fasi calde iniziata circa 10-12.000 anni fa, quando la fronte del ghiacciaio del Tagliamento conobbe il suo massimo punto di avanzamento raggiungendo quasi l'odierna Udine con spessori che superavano di oltre 100 m la quota della piana antistante in corrispondenza degli odierni colli di Moruzzo e Fagagna. Si è stimato che all'epoca dei romani le temperature fossero simili ai

valori odierni, un "optimum" climatico che li avrebbe portati a colonizzare le valli alpine e ad introdurvi la coltivazione della vite ed è stato accertato che fra il XII e il XIII secolo le temperature fossero addirittura superiori, con coltri di ghiaccio ancora più ridotte di quelle attuali e il limite della vegetazione che si spingeva a quote molto elevate. A partire dal XVI secolo si ebbe una inversione di tendenza quando un abbassamento delle temperature e l'abbondanza di precipitazioni nevose diede inizio al periodo conosciuto con l'appellativo della "Piccola Era Glaciale" che perdurò fino alla metà del XIX. Fu sufficiente infatti un lieve abbassamento delle temperature medie stagionali e un incremento delle precipitazioni per consentire il progressivo aumento di volume dei ghiacciai che cominciarono a fluire lentamente verso valle occupando nuovamente i solchi scavati dai loro predecessori. Nella Val Raccolana, le testimonianze orali raccolte dai vecchi abitanti dall'illustre geografo ed esploratore friulano Giacomo Savorgnan di Brazzà, raccontano che nei primi anni dell'800 tutte le conche sottostanti l'attuale ghiacciaio relitto del Canin erano costantemente ricoperte da neve e ghiaccio, le cui fronti si affacciavano sul ciglio della valle, mentre sul versante opposto persistevano immensi nevaï perenni, di cui però non vi era più traccia all'epoca delle rilevazioni del Brazzà (anni 1880-1881). Dopo il 1850, infatti, un nuovo aumento delle temperature a livello mondiale diede inizio alla fase regressiva che è ancora in atto e che in questi ultimi trenta anni sta accelerando rispetto ai dati delle rilevazioni condotte in precedenza. Non è possibile fare stime temporali precise, ma si ritiene che di questo passo i ghiacciai minori scompariranno del tutto, come quello del nostro M. Canin, già ridotto a una piccola placca di ghiaccio, mentre quelli più ampi e posizionati a quote più elevate continueranno a ritirarsi per arroccarsi infine all'interno dei circhi glaciali nelle zone maggiormente protette dall'irraggiamento solare. Questa situazione porterà a tutta una serie di complicazioni per il nostro modo di vivere, non solo di chi abita in montagna. L'aspetto dei monti cambierà, soprattutto quello delle Alpi occidentali e dei Tauri (per quanto riguarda le zone a noi più vicine) che assumeranno l'aspetto di masse scure forse anche meno attrattive dal punto di vista paesaggistico e turistico, ci sarà maggiore instabilità dei ver-



Ghiacciaio del Canin, estate 2003

santi e soprattutto varierà la circolazione idrica superficiale e sotterranea con conseguenza anche per le attività umane. Cambiamenti che nei prossimi anni costringeranno anche a ripensare il modo di affrontare certi percorsi di alta quota al di sopra dei 3000 m, anche se non necessariamente difficoltosi, causa il caldo che li renderà sempre più insidiosi, sia per il possibile crollo di masse di ghiaccio dai seracchi o dai crepacci, sia per il distacco di masse rocciose, queste ultime rese instabili dallo scioglimento del ghiaccio che nei secoli ha permeato le fessure più profonde con possibili movimenti gravitativi di porzioni con volumetrie anche ragguardevoli. Pure i poli sciistici che attualmente sfruttano i ghiacciai per l'attività estiva ne risentiranno nonostante da qualche parte si facciano sforzi per preservarli dallo scioglimento dovuto alla calura. E gli impianti sciistici, già in crisi per la diminuzione delle precipitazioni nevose e dalle temperature elevate che non consentono sempre una efficace programmazione dell'innervamento artificiale, dovranno allora essere spostati a quote più alte a discapito dell'ambiente e della sostenibilità? Ci stiamo sempre più avvicinando al momento in cui anche i beni idrici di alta quota entre-

ranno in crisi, con ripercussioni sull'agricoltura, sull'industria, sulla manifattura, sulla produzione di energia elettrica e sulle riserve di acqua ad uso potabile. Si sente spesso parlare della necessità di creare bacini in cui raccogliere le acque piovane o prodotte dallo scioglimento della neve quando queste abbondano al fine di costruire delle riserve, ma poi, passata l'emergenza legata alla siccità, se ne riparla l'anno successivo e così avanti. Spingere sulle energie rinnovabili è sicuramente un passo fondamentale, ma data la grande fame di energia che c'è oggi nel mondo, difficilmente si riuscirà entro breve a sopperire a quanto viene attualmente prodotto con i combustibili fossili o con il nucleare. Quindi dovremo ancora immettere sostanze in atmosfera, contrariamente a quanto siglato nei protocolli internazionali, complici anche gli interessi che muovono le pedine sulla scacchiera dell'economia mondiale. C'è anche da tener presente che viviamo in un paese in cui le iniziative trovano sempre un fronte del no. Tutti favorevoli a creare nuovi impianti che non sfruttino le fonti fossili, ma meglio se da un'altra parte. Vuoi per l'eolico, per il fotovoltaico e anche per l'idrico, ma tutti ormai dipendenti e indissociabili dagli elettro-

ni che scorrono nei conduttori di rame. Gli studi condotti sui fossili, sui pollini e sulle morfologie delle valli e delle conche alpine ci confermano che nelle ere geologiche fasi calde si sono alternate a fasi fredde e diversi studiosi ritengono che il periodo caldo attuale, anche se aggravato dall'effetto serra prodotto dalle immissioni in atmosfera, sia una sorta di interglaciale a scala ridotta, solo una pausa della Piccola Era Glaciale iniziata nel 1500 che potrebbe prima o poi interrompersi e invertire la tendenza. Per ora dobbiamo fare i conti con la situazione che stiamo vivendo e sperare che non si aggravino negli anni a venire, come ventilato da molti climatologi. L'istinto e l'ingegno umano troveranno sicuramente un modo per adattarsi a questi cambiamenti, ma l'uomo dovrà seriamente applicarsi per cercare di razionalizzare al meglio le risorse idriche e ridurre le emissioni in atmosfera, che se non del tutto responsabili del cambiamento in atto, almeno porteranno ad un miglioramento della qualità dell'aria che respiriamo.



Editore:
Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniagla,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:
Anna Piuze

Redazione:
Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini, Thomas Cargnelutti

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,
Via IV Novembre 38 - Maniagla, 33013 Gemona del Friuli

Stampa: ROSSO cooperativa sociale / Gemona del Friuli

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110 del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

www.caigemona.it

AMBIENTE E TERRITORIO di Daniele Giacomini

LA MINIERA DI SCISTI BITUMINOSI DEL RIO RESARTICO

Salendo lungo il sentiero CAI 702, raggiunta la quota di 930 slm, si esce su una radura pianeggiante dove una piccola e graziosa costruzione in pietra e legno realizzata dall'Ente Parco delle Prealpi Giulie nel 2001 accoglie l'escursionista che sale da Borgo Povici di Resiutta. Nelle vicinanze del piccolo edificio, immersi nella faggeta, si notano i resti di diverse costruzioni in muratura che costituivano il vecchio villaggio minerario del Rio Resartico. E' ciò che rimane dei dormitori, della cucina, della mensa, degli uffici e dell'officina dove fino ai primi anni '40 del secolo scorso trovavano alloggio gli operai addetti alla miniera che si apriva sulle ripidissime pendici del Palon del Zapus, situato a Nord del M. Plauris, il cui ingresso era collocato nelle immediate vicinanze del villaggio ad una quota di 1040 m slm sulla destra idrografica del corso d'acqua.

Il materiale oggetto dello sfruttamento era costituito da lenti e sottili livelli di argilliti ricchissime di sostanza organica di colore bruno o nerastro, molto leggere, interposte a dolomie bituminose di colore grigio ben stratificate, contenenti talvolta dei noduli di selce, oggi conosciute nella letteratura geologica come *"Unità a laminiti organiche del Rio Resartico"* che formano una unità a sé stante inglobata nella più ampia e diffusa formazione della Dolomia Principale del Triassico Superiore. In passato venivano utilizzate varie terminologie per identificare tali materiali: scisti bituminosi, piroscisti, boghead; oggi invece vengono riconosciuti con il termine inglese di *oil shale* e derivano dalla deposizione di resti di organismi viventi in bacini di sedimentazione di limitata estensione e abbastanza profondi, con scarsissimo ricambio d'acqua e quindi privi di circolazione e di ossigeno, la cui mancanza ha impedito la completa degradazione della materia organica che si deponeva sul fondale marino e la concentrazione della stessa all'interno dei sedimenti, da cui ne deriva la caratteristica clorazione scura e l'intenso odore catramoso.

La lente delle dolomie bituminose raggiunge complessivamente uno spessore di circa un centinaio di metri ed è presente sull'intera testata della valle dei Rio Resartico, nei canaloni in sinistra e destra idrografica, dove va assottigliandosi, ed appare dislocata da faglie subverticali, mentre nel settore centrale è occultata dall'abbondante coltre di detrito che ammantava la base delle pareti settentrionali del M. Plauris e del M. Lavara.

Vari studiosi si sono espressi sulle origini e caratteristiche del giacimento, a partire da G. Pirone nel 1861 e da T. Taramelli (1867 e 1877) fino ad arrivare agli anni 2000 con le pubblicazioni curate dai ricercatori dell'Università di Trieste e dell'AGIP che su queste rocce hanno condotto vari studi rivolti a determinarne le caratteristiche naftogeniche ed il potenziale petrolifero (espresso in kg di idrocarburi ottenibili da una tonnellata di roccia) i cui esiti sono risultati soddisfacenti.

La coltivazione della miniera avveniva lungo gallerie scavate seguendo l'andamento degli strati più consistenti e gli scisti venivano estratti a mano con mazza e picconi oppure con l'ausilio di mine, con l'ac-

cortezza di lasciare di tanto in tanto dei settori di roccia integra a formare delle sorte di pilastri aventi la funzione di sostenere i soffitti delle camere di coltivazione più ampie, che erano rappresentati dalle superfici inferiori dei piani di strato. Nelle zone a maggiore instabilità le gallerie invece erano sorrette da armature in legno, in modo da garantire l'integrità degli scavi dato che questi si aprivano in rocce sottilmente stratificate e quindi con scarsa resistenza meccanica. Le gallerie, della sezione media di m 2x2, erano localizzate sul versante in sinistra idrografica del Rio Resartico e nel 1943, periodo di massima espansione della miniera, si sviluppavano su dodici livelli raggiungendo una lunghezza complessiva di decine di Km. Gli operai inizialmente raggiungevano la zona di sfruttamento tramite un sentiero ed una passerella sorretta da funi metalliche che attraversava la forra del Resartico, solo in seguito venne scavata una galleria di penetrazione a monte del villaggio che consentiva di accedere direttamente alle gallerie di coltivazione collocate sull'opposto versante, passando sotto l'alveo roccioso del corso d'acqua.

A seguito di una prima selezione, il materiale utile veniva trasportato a valle per la successiva lavorazione tramite una teleferica i cui resti sono ancora visibili lungo il sentiero di accesso alla miniera e in corrispondenza di un enorme masso adagiato sull'alveo del Rio Resartico (il Sasso del Diavolo); lo sterile e gli scarti invece venivano scaricati diret-



La parete stratificata in cui si notano alcune delle aperture laterali delle gallerie

tamente nell'alveo del torrente attraverso i finestroni che si aprivano sul versante oppure attraverso uno scivolo un calcestruzzo ubicato presso l'imbocco della galleria di carreggio, che era dotata di binari montati su traversine in legno.

Non si hanno notizie precise sulla data di inizio dello sfruttamento il quale subì diverse battute di arresto nel corso degli anni fino alla chiusura definitiva dell'attività avvenuta nel 1943.

Lo sfruttamento venne avviato da un certo Perissutti probabilmente attorno agli anni 1868-1870; negli anni a seguire, su interesse di varie società, anche straniere, l'attività estrattiva conobbe una certa notorietà ed un discreto sviluppo, anche se a fasi alterne, poiché venne riaperta dopo periodi di chiusura nel 1903 e nel 1914.

Dalle notizie del Marinoni si apprende che nel 1876 *"... i lavori di coltivazione della miniera sono già sviluppati sufficientemente, impiegando 15 operai e 10 manovali, con un salario medio di 2,25 Lire al giorno, i quali lavorano nelle gallerie pressoché 240 giorni dell'anno"*.

La lavorazione degli scisti bituminosi avveniva essenzialmente a livello artigianale per ricavarne dei combustibili. Dalla distillazione di questo materiale si otteneva inizialmente un olio denso utilizzato dalle "Officine del Gaz" di Udine per la produzione del gas utilizzato nell'illuminazione pubblica della città. A causa dell'elevato contenuto di vapori acidi, corrosivi per le tubazioni, la lavorazione delle rocce venne in seguito indirizzata verso la produzione di olii minerali a varia densità, ictiobenzina (utilizzata per la produzione del benzene, un particolare tipo di carburante) e l'ittio, un farmaco un tempo molto utilizzato per la cura delle punture da spine, giraditi, ecc.. La distillazione avveniva presso Resiutta in appositi forni ubicati all'interno di uno stabilimento ancora oggi visibile sulla sponda sinistra del Torrente Resia, all'imbocco della omonima valle.

Fu nel periodo fascista che l'attività conobbe la maggiore notorietà e sviluppo tanto che il materiale veniva addirittura utilizzato grezzo come combustibile

per le locomotive di alcune ferrovie di minore importanza.

Nel 1942 alla miniera lavoravano 227 operai e la produzione raggiunse oltre 42.000 tonnellate annue di materiale estratto. Fu però nel 1943 che la miniera e il nuovo stabilimento di distillazione vennero chiusi a causa del perdurare del secondo conflitto mondiale.

Dei resti di questa attività che ha dato lavoro alla gente di Resiutta e dei paesi limitrofi, rimangono oggi solo i pochi muri diroccati del vecchio villaggio minerario, le gallerie in molti punti crollate ed invase dai detriti e i resti dei cavi sfilacciati della passerella fatta costruire dalla Società Veneta per le Miniere agli inizi del '900.

Nei primi anni 2000 l'Ente Parco delle Prealpi Giulie, in collaborazione con altri enti, ha avviato diversi interventi di recupero dell'antico compendio minerario, costruendo inizialmente un piccolo ricovero aperto agli escursionisti nei pressi dell'ingresso della miniera. E' stato questo il primo passo che ha contribuito a realizzare il percorso di valorizzazione dell'intero sito mediante l'allestimento di un bellissimo museo minerario nel paese di Resiutta presso l'ex edificio scolastico e il ripristino del primo tratto della galleria di accesso alla miniera che

era in parte ostruito da una frana, il cui ingresso da poco più di un decennio è protetto da un cancello metallico, in modo da consentire lo svolgimento in assoluta sicurezza delle visite guidate da parte degli operatori del Parco.

Un percorso che, oltre a onorare la memoria di quanti hanno lavorato in quelle difficili condizioni, contribuisce a diffondere la conoscenza del territorio e preservare la storia della vita e dell'economia della valle.

Notizie tratte da:

AA.VV. (1998) - *L'unità a laminiti organiche nel norico del Rio Resartico (Val Resia, Prealpi Giulie)* - Atti Tic. Sc. Terra (serie speciale) 7.

M. Ponton (2017): *Dolomie bituminose nella Dolomia Principale: la miniera del Rio Resartico (Prealpi Giulie - Italia)* - GORTANIA. Geologia, paleontologia e paleontologia - 38 (2016).



Il ricovero presso il villaggio minerario

Rimanete in contatto con noi

Per essere a conoscenza in **tempo reale** di tutte le attività che svolgeremo con le Sottosezioni, con la Commissione Escursionismo, con la "Sceue di Mont Piussi Ursella", con il gruppo di Alpinismo Giovanile, con la Sala Boulder "Città di Gemona", con gli eventi culturali, tenete sotto controllo il sito ufficiale della nostra Sezione www.caigemona.it, seguite le email delle **news-letter**, lanciate



un'occhiata ai **manifesti** e alle **locandine** che verranno esposte nelle sedi e nei nostri tre paesi.

Potete seguirci sulla pagina **Facebook CAI Gemona del Friuli**, contattarci al cell. **342 9576882** o scriverci a: gemonadelfriuli@cai.it.

La comunicazione continuerà anche sul nostro periodico **"Il Guardin"**.

SOTTOSEZIONE DI BUJA

ESCURSIONI AUTUNNO 2026 - *Gjòldi le Mont de Sierade*

“La vita è un viaggio da fare a piedi, il movimento è il mezzo per vivere la vita a pieno”



Eccoci a presentare il programma di chiusura della stagione con l'edizione autunnale di “*Gjòldi le Mont de Sierade*” allo scopo di assecondare le esigenze dei meno giovani che non cercano la prestazione, bensì il piacere di andar per monti, nello scoprire per conoscere e conoscerci, camminare adagio per osservare, per guardare la natura, per capire e comprendere meglio la cultura del territorio.

Le uscite si svolgeranno nelle giornate di martedì, dal **1 settembre al 17 novembre**, sono rivolte principalmente agli escursionisti “Senior” neofiti, ed a quelli di lungo corso, con spirito e voglia di relazioni ed amicizie per raggiungere le mete proposte. Le escursioni avranno una durata media di 5 ore di cammino effettivo, con dislivelli di circa 800 metri. Durante l'escursione il gruppo rimane unito al passo dei capigita.

I partecipanti devono essere regolarmente iscritti al C.A.I. inoltre è richiesta una partecipazione possibilmente costante per continuare ad essere un gruppo coeso, collaborativo e ben allenato.

Si precisa che, in base alle condizioni meteorologiche, ambientali, ecc., le uscite potranno subire variazioni rispetto al calendario programmato. In caso di previsioni incerte si valuterà e deciderà al mattino.

In caso di previsioni meteo avverse controllare il giorno precedente l'uscita l'eventuale Whats-App (**CAI BUJA – INFORMAZIONI**) o **SMS** di modifica o di disdetta della stessa.

RITROVO e PARTENZE

Buja - piazzale di via San Bortul alle ore 07.30;

Gemona - parcheggio Bar da Rico alle ore 07.45.

NB: le partenze per alcune gite saranno anticipate.

I mezzi di trasferimento verso le varie località saranno messi a disposizione dai partecipanti a rotazione.

Per l'equipaggiamento è indispensabile avere uno zainetto con viveri e bevande come da proprie necessità, vestiario adeguato e comodo, scarpe con suola scolpita; per tutto il resto vale il regolamento gite sezionale.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AL PROGRAMMA

ISCRIZIONI: sono aperte fino ad esaurimento posti (max 30 partecipanti); potranno avvenire il martedì sera presso la Sede CAI di BUJA in Via Ursinins Piccolo 2/8 (centro anziani) dalle ore 20:30 alle 22:00 o tramite comunicazione attraverso l'apposita e-mail: sottosezionebuja@caigemona.it. I partecipanti sono informati sulle modalità di iscrizione e partecipazione alle attività sociali indicate dalla sezione di Gemona - Sottosezione di Buja del C.A.I. e dagli organizzatori e le accettano.

L'attività sarà diretta dai soci Romano Minisini, Carlo Londero, Angelo Molinaro, Bruno Baracchini.

IMMAGINI ATTIVITÀ *Gjòldi le Mont*

PROGRAMMA ATTIVITÀ

01/09 M. Valsecca da Ravascletto
08/09 M. Acomizza – anello dalla Val Bartolo
15/09 M. Curie dalla Val Visdende
22/09 M. Terzo - anello da sopra Cleulis
29/09 Creta di Mezzodi da Stavoli Chiampees di Lovea
06/10 Sentiero Storico di Caporetto – anello da Kobarid
13/10 Casera Nische da Oseacco
20/10 Cresta Verde - anello dal Passo M. Croce Carnico
27/10 Borgo Polok, ricovero Casera Caal, da Ucceca
03/11 Avaglio, Tarlessa, M. Cerantonis – anello Villa Santina

10/11 Malga Amula e Cuvii, da Pra di Steppa - Avasinis
17/11 M. Bernadia – anello da Tarcento

Durante ogni uscita, per la successiva verranno date ulteriori informazioni.

Qualora impossibilitati ad aderire a qualche uscita, si invitano i partecipanti a darne comunicazione attraverso la chat Whatsapp CAI BUJA - INFORMAZIONI.

Buja, agosto 2026



Anello del M. Grauzaria (Alpi Carniche)



Bivacco Carcadè (Prealpi Carniche)

SOTTOSEZIONE DI BUJA

GITA ALLA RISERVA NATURALE DELLE SORGENTI DELLA SAVA

DOMENICA 11 OTTOBRE 2026

La Sottosezione di Buja organizza per domenica 11 ottobre una gita turistico/escursionistica guidata nella Riserva naturale delle sorgenti della Sava, in Slovenia, con successiva visita al museo alpino di Mojstrana, alla valle della Radovna (Parco nazionale del Tricorno) ed alla Fattoria Pocar, uno dei più antichi caseggiati ristrutturati presenti all'interno del parco e risalente agli inizi del 1600.

Il programma dettagliato, comprensivo delle quote di partecipazione, modalità di iscrizione, orari e località di ritrovo, verrà pubblicato sul sito CAI della Sezione di Gemona.



La fattoria Pocar

La gita comprenderà una breve escursione e sarà accompagnata da una guida del Parco.

Ulteriori informazioni si potranno ottenere presso la sede del CAI di Buja, in Via Ursinins Piccolo n. 2/8 – Centro Anziani, aperta il martedì dalle 21:00 alle 22:00. L'uscita verrà effettuata in corriera.

ATTIVITÀ SEZIONALE

27 Settembre

MONTE ŠMOHOR - 1.944 M
Alpi Giulie



Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1300 m
Tempo	6:00 ore
Difficoltà	EE
Cartografia	Carta Tabacco n. 041
Iscrizione	Entro il giovedì precedente alla gita

Questa escursione ha per meta la cima del Veliki Šmohor, bella e panoramica vetta posta poco a Nord-Est del Krn (ovvero del M. Nero). Essa domina il bellissimo Krnsko jezero, ovvero il Lago del M. Nero. L'intera area, come è ben noto, è stata interessata e drasticamente modificata dagli eventi della Prima guerra mondiale. Così questa gita assumerà svariati connotati e si potrà ammirare la bellezza delle Alpi Giulie Slovene, infine si osserveranno i resti del passaggio del conflitto mondiale da un punto altamente panoramico.

25 Ottobre

MARRONATA SOCIALE
Casera Presoldon



Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	
Tempo	
Difficoltà	T
Cartografia	Carta Tabacco n. 013
Capogita	Ivan Blasotti
Iscrizione	Entro il giovedì precedente alla gita

La marronata sociale si terrà presso Casera Presoldon situata nel gruppo del Verzegnis, comodamente raggiungibile da sella Chianzutan attraverso la pista forestale di servizio della cava di marmo.

8 Novembre

CAPIN DI PONENTE
Alpi Carniche



Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1100 m
Tempo	5:30 ore
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 019
Iscrizione	Entro il giovedì precedente alla gita

Il M. Capin di Ponente (Kapinberg in tedesco) è una cima che si trova nella zona di Tarvisio, sulla linea di confine con l'Austria, ad Est della Val Bartolo. E' facilmente raggiungibile sia da quest'ultima che da Coccav. Per questa occasione abbiamo scelto di salire dalla Val Bartolo. Risalendo la strada che da Camporosso si addentra nella valle, poco prima del cartello di divieto d'accesso, in corrispondenza del segnavia CAI si parcheggia. Sulla destra, dietro la cabina dell'acquedotto, parte il sentiero CAI 509 che in breve tempo conduce a Sella Canton, crocevia di sentieri. Imbocchiamo quindi la forestale CAI 510 a sinistra che ci porta fino ad un pianoro a quota m 1640, dove una flebile traccia sulla sinistra inizia a risalire la cresta del Capin di Ponente. Da lì, in poco tempo, siamo in cima. Per la discesa, chiudiamo l'anello percorrendo sul versante Nord la Traversata Carnica che passa per Sella Bartolo e che ci conduce nell'omonima valle e alla macchina. Escursione consigliata a chi cerca pace e silenzio nei boschi della Foresta di Tarvisio.

22 Novembre

ANELLO DI BRUTTO PASSO
Alpi Carniche



Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	700 m
Tempo	5:00 ore
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 02
Iscrizione	Entro il giovedì precedente alla gita

Questo anello percorre la dorsale che separa la valle del Tagliamento da quella di Sauris. Lo sviluppo del percorso si svolge all'inizio in un bosco di faggi e abeti rossi e risale le pendici meridionali del Monte Zauf, fino a raggiungere il crinale nei pressi di Sella Montof, procedendo tra le pendici erbose delle brughiere alpine che contornano la cima del Monte Zauf. Il panorama è ampio verso le Dolomiti Friulane, le Alpi Carniche e le Dolomiti. Il rientro avviene lungo la pista forestale che conduce agli Stavoli Preson.